

*Lettera aperta ai cittadini di Legnago su Chemviron, Sindaco e ARPAV Verona, 9 aprile 2026.
[*errata corrige del 10 aprile in calce, sull'uscita dell'articolo di Luca Fiorin]*

Ultimo atto PFAS Veneto. La Masnada di Ambientalisti. Pronte le diffide

Gentili cittadini di Legnago,

appare molto significativo che l'Arena di Verona, a firma di Luca Fiorin, a più di un mese dalla [manifestazione di piazza del 28 febbraio](#) nella quale chiedevamo chiarimenti sulla Chemviron, [pubblichò un articolo](#) solo il 5 aprile, il giorno di Pasqua. A più di un mese dal suo svolgimento*. Lo appare per diverse ragioni, che qui elenco, con alcune semplici controdeduzioni e suggerendo nuove azioni legali.

Dall'articolo si apprende:

- che c'è stata una manifestazione! Finalmente. Peccato che ad organizzarla e a sottolineare le carenze nei controlli - pure quelle di istruttoria chiesta dal TAR, da addebitare al Comune - non sia stata una «masnada di ambientalisti», secondo le parole del Sindaco di Legnago in Consiglio Comunale, qualche giorno dopo, ma una seria riunione di cittadini attivi: [quella stessa masnada scesa in Piazza Garibaldi](#) è la stessa che ha istruito il più grande processo per crimini ambientali della storia d'Italia, quello contro la Miteni, [processo che ha portato in primo grado a 141 di carcere e a milioni di euro di risarcimento](#) di cui avranno beneficio le stesse istituzioni del Veneto, comuni, province, Regione, gestori degli acquedotti.

- che, sempre finalmente, l'Azienda ammette per la prima volta - messa alle corde e senza riserve - che sta gestendo la rete acquedottistica del Veneto contaminata da Pfas, ovvero sia si presenta come parte della «soluzione» alla più grande contaminazione al mondo da sostanze perfluoroalchiliche, quella del Veneto, di acque idropotabili. Fatto di per sé sempre occultato - ovvero sia non citato o sottostimato, come fosse normale amministrazione - in tutti questi anni.

- che l'Azienda parli semplicisticamente di «rigenerazione» di carboni attivi, senza specificare la complessità di quel processo che prevede diversi passaggi, tra cui l'«incenerimento»-«combustione» dei PFAS (a temperature insufficienti per una completa termodistruzione) e il recupero o la dispersione di parte dell'incombusto nelle altre matrici, tra cui aria e suolo nelle adiacenze, fanghi e acque reflue nelle competenze della stessa azienda, come dimostrato da [recenti analisi riportate nel documento di di opposizione alla richiesta di nuovi volumi di prelievo acque sotterranee](#).

- che utilizzi l'espressione «riattivazione termica» dei carboni attivi per ingannare la «comprensione al popolo» sul fatto che qualcosa di «termico» stia avvenendo, sta di fatto bruciando, come dimostrano i fumi «tossici» che escono dai camini, fumi tuttavia sotto presunto controllo delle autorità che assicurano una «tecnologia consolidata» e controlli «indipendenti e concorrenti», con tre anni di analisi rassicuranti sul basso impatto ambientale, ammettendo tuttavia - sempre finalmente - che un impatto c'è: immissioni a basso impatto. È l'entità dell'impatto che non è del tutto chiara e che i documenti ARPAV non chiariscono, anzi: [l'ultimo documento del 10 marzo 2026](#) omette i dati della contaminazione del 2022, come dimostreremo ora.

- che l'Azienda quindi concluda che l'«incenerimento» di fatto non esiste, ma avviene una «riattivazione termica» dei carboni, giocando sull'obliquità terminologica, ossia lo sconfinamento dei termini relativi alla combustione-riattivazione, poiché incenerimento propriamente non è: certo che i carboni vengono riattivati, tuttavia con un processo termico che significa «combustione» dei PFAS, altrimenti non si spiegherebbero le prove sui forni a temperature di circa 1000 gradi chiesti dai

Carabinieri del NOE nel 2021, o i fumi dai camini. Fumi che noi impropriamente e generalizzando chiamiamo “cenere”, ma che sono comunque e indubbiamente il segno di una combustione.

Cosa si deduce da questo articolo? Cosa si apprende di preciso e inequivocabile? Intercalo ora una serie di domande semplici e collegate tra loro, a cui l'articolo non risponde. Anzi, devia.

Cosa si brucia dentro a questa fabbrica? Cosa esce dai camini? Cosa sono questi fumi? Niente di niente? Dall'articolo non si apprende nulla di preciso in merito. Rispondo io: non credo affatto che si bruci niente. Qualcosa esce, a meno che a fumare dentro la fabbrica, in prossimità dei combustori, non ci sia qualcos'altro e tutto si risolva in un semplice processo di riattivazione termica dove i fumi sono un'allegoria della combustione. Credo invece che con i termini obliqui citati si voglia prendere in giro non tanto la “masnada di ambientalisti” - che sa quello che fa e che dice - ma i cittadini di Legnago, e questo lo si fa insieme ad ARPAV Verona, parte forse obbligata dal potere industriale ed economico della Regione a questa presa in giro. Per necessità di gestione dei danni oramai irreversibili del più grande crimine ambientale italiano, sottaciuto e coperto per anni: quello dei PFAS. Ma è giusto avvelenare-sacrificare Legnago, domando ad ARPAV? Sono o non sono rifiuti altamente tossici, certificati (con sigle CER, [come da AIA Chemviron](#)), quelli che si “rigenerano” e bruciano là dentro?

Vengo proprio ad ARPAV, che ha tuttavia dei doveri regolati e sanzionabili dalla legge, frutto delle lotte civili esercitate dalle masnade di cittadini attivi citate in modo offensivo dal Sindaco Paolo Longhi.

È curioso che questa uscita sull'Arena avvenga dopo che tutta la settimana precedente il sottoscritto abbia tentato di parlare con la dirigente ARPAV, tale Dott.ssa Francesca Predicatori, finalmente raggiunta al telefono, per un confronto, il giovedì prima di Pasqua.

L'oggetto del contenzioso telefonico è il [report firmato dalla stessa il 10 marzo 2026](#), dopo la nostra manifestazione, a chiarimento della richiesta del Sindaco, per mettere a tacere la preoccupazione collettiva, comunicazione protocollata dalla dirigente ARPAV e divulgata dal Sindaco sul suo profilo Facebook in data 25 marzo. In essa si apprendono dei fatti risaputi e sconcertanti: che non ci sono ancora le centraline a Legnago, che non ci sono normative nazionali sui PFAS, che non ci sono standard condivisi per le rilevazioni in aria. In parte vero (sulle norme, che tuttavia non legittimano lo sversamento indiscriminato “senza precauzione” da parte dell'industria, come avvenne per Miteni), in parte falso, avendo noi in mano le analisi ai camini e ai recettori della Miteni 2017 e 2019, che mostrano metodiche analitiche “in aria” dichiarate e paragonate con standard diversi, ma esistenti, come quelli americani (caso DuPont) e quelli dei casi in Giappone, Norvegia, Canada, ma paragonabili e “condivisi” dalla stessa ARPAV di Vicenza. Che falsità dire che non ci sono metodi e standard! Condivisi? Cosa fece ARPAV Vicenza nel 2017 e 2019 presso i camini Miteni? [Trovate tutto in calce al documento ARPAV ARIA MITENI 2017](#) (pag. 5 e 6), con un paragrafo proprio sulle metodiche! Applicate alla fabbrica rea di crimine ambientale che tutti conoscete e di cui Chemviron pulisce i danni e la barriera di contenimento: MITENI.

Ma il fatto gravissimo, per cui stiamo preparando una diffida, è lo “storico” [ARPAV-CHEMVIRON passato dalla Predicatori e divulgato senza battere di ciglio dal Sindaco](#), che conosce i fatti. Mancano i dettagli delle uscite del [Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri](#) (NOE), i quali vengono fatti passare per semplici collaboratori nel 2021 e completamente non citati nel 2022. Peggio, le analisi del [2022](#) che contraddicono quanto scrive la Predicatori - cito testualmente: «Le concentrazioni di PFAS in aria sono risultate al di sotto del limite di quantificazione ad eccezione di due congeneri (PFBA e PFHxA) che risultano di poco superiori» - sono completamente omesse ([omette i 750.9 ng/m3 PFAS totali di pag. 58 e 59](#)). Omissione gravissima: tale dato portò alla chiusura del camino nel 2022 con l'[Ordinanza Sindacale del 21 dicembre](#). Grazie a questa omissione la Dott.ssa Predicatori conclude che non ci sono «concentrazioni significative», «minime o nulle di tali inquinanti». Che tutto va bene.

Non è la prima volta che lo fa, ma questa volta in un documento di sintesi cronologica, di lettura storica, che getta luce sugli altri in nostro possesso.

Non solo: per gli anni successivi al 2022 le analisi precauzionali, continuative, non ci sono, se non come semplici proforma, o a carico del gestore, ovvero programmate (con 15 giorni di preavviso), come per il 2026, mentre tra il 2022 e il 2025 di concorrente, indipendente e al camino, si apprende che di fatto non si è approfondito praticamente niente.

Quel che poi è disonorevole, infine, è che grazie a questo comunicato, la «masnada di ambientalisti - senza visione olistica» - viene denigrata in Consiglio Comunale, come fossimo strumento della politica (l'acqua che beviamo e diamo ai nostri figli invece non appartiene a nessun partito), dal Sindaco Longhi, il quale inveisce contro la «carenza di istruttoria» - da noi citata, per la quale carenza il TAR ha riaperto il camino sospetto della Chemviron - rifacendosi il Sindaco non tanto alla carenze dei «dati non prodotti» dal Comune (e da ARPAV, suo esecutore dei controlli) per approfondire l'istruttoria chiesta dal Giudice, ma alla «carenza» strutturale sui PFAS che emerge dal comunicato rassicurante di ARPAV del 10 marzo. Facendo quindi passare una carenza di dovere per una carenza strumentale. Come a dire: noi Comune abbiamo fatto la nostra parte, questi sono i dati dell'ARPAV. [Se invece leggete a pag. 15 e 16 la sentenza del TAR](#), il Giudice dice: «il Comune ha omesso di approfondire con gli enti istituzionalmente preposti la questione», soprattutto quel dato inquietante sul camino sospetto. Su queste parole si basa la nostra accusa di carenza di controlli, «di istruttoria». E questa carenza è in piena linea di continuità con l'omissione rilevata nella comunicazione ARPAV.

Come avete inteso, entrambe le parti - ARPAV e Comune - non hanno fatto la loro parte o la stanno facendo male, secondo i documenti qui esibiti. E ora impugnabili!

Qual è quindi il comune denominatore tra la comunicazione ARPAV del 10 marzo e l'articolo dell'Arena del 5 aprile? La rassicurazione. Tutto va bene. Di concerto. Con finale il giorno di Pasqua.

Ma non va bene per niente. Perché se tutto andasse bene ci mostrerebbero i dati senza problemi, nel corso degli anni. E sempre. Perché sono dati ambientali, in nostro diritto. Volete la controprova? Certificata? Nel 2022 chiesi i dati ambientali della prima uscita del NOE. Tutte le autorità si rifiutarono di darmeli (Comune, Acque Veronesi, Provincia, ARPAV), [in primis ovviamente l'azienda](#). Se tutto era a posto, dovevano esibirli senza problemi. Invece no. Non mostrateli al sottoscritto, che era anche il firmatario dell'esposto che fece partire l'indagine. E a nessun altro. [Dovettero intervenire i Carabinieri con un Nulla Osta firmato e siglato](#). E da allora, a dati consegnati - [con i primi dubbi sulle temperature e le procedure, messe in campo da ISPRA](#) - la narrazione della Chemviron (e dell'incenerimento PFAS) non sta più in piedi. Nonostante l'omertà dei legnaghesi.

Conclusione: la legge e le parole scritte e pronunciate da costoro, dalle Dirigenze dell'ARPAV e dal Sindaco di Legnago, sono questa volta dalla nostra parte: per noi sono imputabili di «falso in atto pubblico» (479 c.p.), avendo omesso dati protocollati che, se riportati, raccontano tutta un'altra storia. Deviando dalla comprensione fattuale. Dal rischio per la salute in corso.

Procederò con le diffide e il futuro racconterà quanti PFAS sono usciti da questa fabbrica. La Chemviron. Speriamo non solo in tribunale. Ma anche nei giornali di regime che scrivono al soldo degli inquinatori. Che temporeggiano più di un mese e non riportano una sola parola dei nostri comunicati rilasciati agli stessi giornali a tempo debito. Un'altra prova provata della concertazione. Al silenzio.

Alberto Peruffo

Montecchio Maggiore, 9 aprile 2026

Archivio PFAS.land >> nuova pagina su DOCUMENTI CHEMVIRON da consultare per tutti i dati citati; compresi protocolli, osservazioni, ultima AIA, sentenza TAR, dinieghi, rapporti di prova e nulla osta > <https://pfas.land/documenti-chemviron-legnago/>

*errata corrige del 10 aprile: mi scuso con Luca Fiorin. **Domenica 8 di marzo** è uscito un articolo sull'Arena dal titolo "*Chemviron, appello alla trasparenza dei dati sui fumi*" a firma di **Luca Fiorin**. Mea culpa non averlo letto. Non cerco giustificazioni. Lo stesso giorno ero in partenza per l'estero da cui sono da poco rientrato. Una mia gentile mail **del 3 marzo** allo stesso Luca Fiorin, di cui ho sempre avuto fiducia, nutrendo invece perplessità sui limiti del Giornale entro cui si muove, nella quale sollecitavo a fare un articolo sulla mobilitazione di **sabato 28 febbraio** di cui non era stato scritto ancora niente, **non ha mai ricevuto risposta** (non è stata letta). Inoltre, altre voci di attivisti del movimento a cui avevo chiesto se era uscito qualcosa, al mio rientro, mi hanno risposto negativamente, inducendomi all'errore, sottoponendomi invece subito l'articolo del 5 aprile. **Non ho fatto la verifica incrociata necessaria, concentrandomi sui contenuti "pesanti" - le dichiarazioni senza contraddittorio - della Chemviron, sul documento ARPAV, sulle offese del Sindaco.** Sul merito della questione Chemviron-Arpav-Sindaco comunque non cambia niente. **Mi spiace invece per l'errore e mi scuso con Luca Fiorin.** Ciò dimostra quanto siamo in mano ai dettami dell'informazione mainstream, sia i giornalisti, sia noi attivisti, che con pochi mezzi dobbiamo combattere la forza dei grandi gruppi mediatici - siano essi al servizio delle aziende o dei poteri costituiti - che raggiungono decine di migliaia di persone attraverso le pagine dei quotidiani locali, ancora determinanti per la salute dei territori.

PS questa nota è stata inviata ai 3 canali dove è stata diffusa: Accade a Legnago (facebook), Rete Zero Pfas (mailing list), Mamme No Pfas (telegram).